

# La questione: “se l’embrione sia o no persona” è l’equivalente di quella più antica: “se il sole giri o no attorno alla terra”?

di Maurizio Mori

## *Distinzioni preliminari*

Poiché le principali controversie morali sollevate dalla fecondazione in vitro riguardano (per ora) il processo vitale umano nelle prime due settimane dalla fecondazione, con embrione intendo tale periodo <sup>1</sup>. In proposito, si devono distinguere preliminarmente due grandi questioni: la prima riguarda la *natura* dell’embrione stesso (se sia o no persona), l’altra riguarda l’eventuale *tutela* ad esso dovuta, che a sua volta può essere tutela *morale* (gli atteggiamenti diffusi o da diffondere tra la gente), o tutela *giuridica* (la legge statale valida per tutti i cittadini). Queste distinzioni sono necessarie perché, se l’embrione fosse persona, allora sarebbero pressoché risolti tutti i problemi relativi alla sua tutela: l’eguaglianza delle persone è prescritta da un principio morale e giuridico, per cui all’embrione andrebbe garantita la stessa tutela dovuta ad ogni altro cittadino <sup>2</sup>. Se, invece, l’embrione non fosse persona, allora potrebbe ancora esser tutelato (sia moralmente che giuridicamente), ma andrebbero specificate le ragioni di tale tutela.

Sulla *natura* dell’embrione sono emerse diverse posizioni: la prima è quella sostenuta dal Comitato nazionale per la bioetica, che all’unanimità ha riconosciuto che non si può affermare che l’embrione è persona perché, “allo stato attuale della ricerca scientifica”, è “questione controversa” <sup>3</sup> la presenza dell’individualità somatica nelle prime fasi dopo la fecondazione, per cui la risposta finale a tale questione dipende dall’*atteggiamento* dell’interprete. E’ vero che il comitato ha anche affermato subito che l’atteggiamento corretto da assumere è quello di trattare l’embrione *come* una persona, ma quest’ulteriore tesi riguarda la *tutela* dell’embrione <sup>4</sup>: sulla *natura* dell’embrione - sia pure a fatica e forse confusamente - anche il Comitato nazionale ha recepito il messaggio centrale della Commissione Warnock circa la significativa differenza del processo vitale nei primi giorni dopo la fecondazione.

La seconda posizione (che sembra aver influenzato i lavori del Comitato) è quella che sottolinea la presenza di due diverse concezioni di persona - quella *classica*, che fa riferimento ad una metafisica sostanzialistica, quella *moderna*, che abbandona tale metafisica - per osservare che “a seconda della

---

<sup>1</sup>Maurizio Mori, responsabile della sezione bioetica del Centro studi *Politeia*, membro del direttivo della Consulta di bioetica di Milano, direttore di *Bioetica. Rivista interdisciplinare*, e docente di bioetica all’Università di Torino.

Per Comodità espositiva rinuncio al termine pre-embrione, anche se la distinzione indicata da tale termine è importante, cf. C. FLAMIGNI, “Il pre-embrione e la fecondazione in vitro”, in *Le Scienze. Quaderni* (1996)88.

<sup>2</sup> Questo vale solamente ove si affermi che l’embrione è *persona*, e non semplicemente *vita umana* o un *essere umano*: su questa fondamentale differenza, cf. M. Mori *Aborto e morale*, Il Saggiatore, Milano 1996, c. 3.

<sup>3</sup> COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA, *Identità e statuto dell’embrione umano*, 10.

<sup>4</sup> Si tratterà poi di vedere la forza dell’argomento: cf. M. MORI, “Il Comitato nazionale per la Bioetica e lo statuto per l’embrione: un’analisi critica del documento e una proposta alternativa”, in *Bioetica. Rivista interdisciplinare* (1996)3.

nozione *filosofica* di persona che si accoglie ... è possibile argomentare tanto in favore del fatto che l'embrione sia persona sin dalla fecondazione, quanto del fatto che esso lo divenga soltanto in momenti successivi" <sup>5</sup>. Mentre nella posizione precedente si afferma che *non* è possibile stabilire che l'embrione è persona (in quanto la decisione dipende dall'atteggiamento dell'interprete), qui si afferma che è possibile farlo a patto di assumere la concezione "classica" di persona. Pur essendo concettualmente distinte, le due posizioni sono connesse perché - affermando che la risposta data dipende dalla concezione di persona assunta - si presuppone che tale concezione rimandi ad una più generale "visione del mondo", dando poi per scontato che l'adesione ad una visione del mondo dipende a sua volta da fattori extra-razionali, ossia dell'*atteggiamento* assunto dall'interprete.

La terza posizione afferma che qualunque sia la concezione di persona assunta (classica o moderna) si deve riconoscere che l'embrione *non* è persona. Oggi molti credono che, almeno entro la concezione classica, sia plausibile sostenere che l'embrione è persona, ma questo capita soprattutto perché - non essendo più abituati a ragionare in termini sostanzialistici - tendiamo ad accettare tale concezione a scatola chiusa: se però consideriamo con attenzione il ragionamento proposto dai sostenitori di tale tesi, diventa chiaro che esso presenta errori logici, definizioni inadeguate e una fuorviante visione biologica (soprattutto della nozione di sviluppo biologico). Più che a una prospettiva *razionale*, la concezione classica oggi proposta assomiglia a una parola magica (un *abacadabra*) capace di mediare qualsiasi tesi fortemente sentita <sup>6</sup>.

La riflessione bioetica sulla *natura* dell'embrione esprime le seguenti posizioni: non è possibile dire che l'embrione è persona dalla fecondazione perché la risposta dipende dall'*atteggiamento* dell'interprete; è possibile affermare tanto che l'embrione è persona quanto che non lo è, a seconda della concezione (classica o moderna) di persona assunta; l'embrione *non* è persona in nessun caso.

### *Le diverse posizioni circa la tutela morale dell'embrione.*

Stante il quadro sopra delineato, chi ritiene che l'embrione *non* è persona giudicherà del tutto fuori luogo tutelare l'embrione in base al principio di eguaglianza: perché l'embrione dovrebbe essere trattato come persona se non lo è o non si può dire che lo sia? <sup>7</sup> Costoro possono però voler tutelare *moralmente* l'embrione per altre ragioni: chi propugna il principio di sacralità della vita, che vieta *assolutamente* ogni intervento tecnico in ambito riproduttivo, può affermare l'illiceità della stessa creazione *in vitro* di embrioni, eliminando così ulteriore problema <sup>8</sup>; chi, invece, osserva che

---

<sup>5</sup> E. AGAZZI, articolo su *Il Sole 24 ore*, 30 giugno 1996, 26.

<sup>6</sup> Ho mostrato gli errori insiti nell'attuale presentazione della concezione classica nel mio studio citato alla nota 4.

<sup>7</sup> Dev'essere chiaro che gli "agnostici" (coloro per i quali non si può dire che l'embrione sia persona) stanno poi dalla parte degli "atei" (coloro per i quali si può dire che non lo è) ove ci siano esigenze umane da soddisfare e un conflitto di doveri. Infatti, il cosiddetto "argomento antiprobabilista" è invalido (cf. M. MORI, *La fecondazione artificiale: questioni morali nell'esperienza giuridica*, Giuffrè, Milano, 1988, c. 6). Né si può pensare di risolvere la questione usando larghezza a favore dell'embrione: la concessione dei privilegi propri della persona è questione di *giustizia*, e un'inappropriata estensione risulterebbe un'iniqua discriminazione nei confronti di altri che aspirano a tali privilegi come ad es., certi animali non-umani.

<sup>8</sup> Sul principio di sacralità della vita, cf. M. MORI, *La fecondazione artificiale*, Laterza, Roma-Bari 1995.

l'embrione è "il risultato dell'attività procreativa" delle persone da cui deriva, può dire che il conseguente interesse giustifica una qualche tutela <sup>9</sup>.

Solo chi sostiene che la tesi che l'embrione è persona affermerà che la tutela dipende dal principio di eguaglianza: ma è lo stesso fautore di questa tesi a sostenere che essa dipende da una precedente adesione alla visione (metafisica) del mondo. Così facendo, tale tesi viene messa al riparo da eventuali critiche (che dovrebbero ora considerare l'intero quadro teorico proprio della visione del mondo), ma la controversia sulla natura dell'embrione diventa analoga a quella circa la rotazione del sole di galileiana memoria: anche allora la risposta al problema della rotazione del sole attorno alla terra (o viceversa) veniva fatta dipendere dall'adesione ad una specifica visione del mondo (tolemaica o copernicana) <sup>10</sup>. In altre parole, facendo risalire la controversia sulla natura dell'embrione a un contrasto tra opposte visioni del mondo, si viene a dire che - oggi come allora - il problema in discussione non può essere risolto in base a comuni e condivisi criteri di razionalità.

Quest'impostazione consente di spiegare facilmente come mai il problema dell'embrione appaia oggi irrisolvibile: è infatti difficile (forse impossibile) mostrare la *falsità* di una visione del mondo, che è qualcosa di analogo ad una *religione*. Come si fa a dimostrare che il cattolicesimo è più vero del calvinismo (o viceversa)? Ciascun adepto, ragionando dall'interno della propria visione, crede di avere ragione, ma non riesce a convincere l'altro: una situazione simile, in effetti, sembra verificarsi circa la natura dell'embrione. Inoltre, poiché una visione del mondo comporta un forte coinvolgimento emotivo, quest'impostazione consente di spiegare la vivacità dei toni del dibattito in materia: anche i fautori della visione aristocratica descrivevano quello della nascente democrazia egualitaria come "un tempo di orrore in cui tutto è fatto in modo falso, ... un tempo senza onore e senza vero giudizio". Oggi si descrive la nuova visione "moderna" come una "cultura della morte" in cui viene smarrito "*anche il senso dell'uomo, della sua dignità e della sua vita*" <sup>11</sup>.

Venendo a riproporre l'analogia col "caso Galilei", l'impostazione in esame suscita anche vari interrogativi. Oggi, si riconosce che è stato un errore credere che il geocentrismo fosse essenziale per la fede cristiana: chi ci dice che non sia altrettanto sbagliato sostenere che sia essenziale per la vera moralità la tesi che l'embrione è persona? Oggi, si riconosce che il Dio cristiano può benissimo esistere anche in un mondo eliocentrico: chi ci dice che tra qualche anno non si riconoscerà che il Dio cristiano consente anche la formazione *in vitro* di embrioni e la loro eventuale distruzione? Oggi, si riconosce che il caso Galileo ha inopportuno acuito il contrasto tra religione e scienza dando fiato alla questione astronomica: chi ci dice che il caso embrione non stia alimentando un conflitto analogo aprendo una "questione biologica"? <sup>12</sup> Oggi, si è riabilitato Galileo dopo averlo

---

<sup>9</sup> Per questa posizione, cf. G.J. ANNAS - A. CAPLAN - S. ELIAS, "The Politics of Human-Embryo Research - Avoiding Ethical Gridlock", in *New England Journal of Medicine* 20(1996)334, 1329-1332.

<sup>10</sup> Ancora oggi "sarebbe logicamente possibile accettare la visione tolemaica e, in base ad essa, rendere conto di tutti i fatti dell'astronomia e della fisica ... La sola difficoltà sta nel fatto ... che questa nuova versione della scienza sarebbe di una complicazione quasi inimmaginabile, ... ed è per questo che sembra meglio nel complesso *credere nella* teoria copernicana" (W.T. STACE, *Religion and the Modern Mind*, Lippincott, Philadelphia 1960, 65).

<sup>11</sup> *Evangelium vitae*, n. 21.

<sup>12</sup> Questo è quanto suggerito da J. GOFFREY in un editoriale pubblicato su *Nature* (1995)373, 100, cui ha replicato A. SERRA insinuando una "guerra fredda" contro il Vaticano (*Nature* (1995)374, 589), che manifesta il solito vittimismo. In generale sulla questione, cf. gli interventi di C.A. VIANO, "Il caso Galileo e la bioetica", in *Bioetica. Rivista interdisciplinare* 1 (1993)2, 365-370; e "Il vangelo della vita di Giovanni Paolo II", in *Bioetica. Rivista interdisciplinare* 1(1995)3, 336-347.

ingiustamente ridotto al silenzio: non dovrebbe questo fatto suggerire maggiore cautela e prudenza nel dispensare oggi patenti di disonestà intellettuale a chi nega che l'embrione è persona? <sup>13</sup> Che ne sarà della credibilità della chiesa cattolica quando l'attuale crociata sull'embrione si rivelerà analoga alla strenua difesa del geocentrismo? <sup>14</sup>

La disamina fatta ha mostrato che, nella migliore delle ipotesi, si può sostenere che l'embrione è persona solo entro la concezione classica, ossia entro una specifica visione (metafisica) del mondo. Questa è l'ipotesi migliore perché - come ho detto - a ben vedere, neanche entro la concezione classica di persona tale tesi è plausibile. Ma - dato il vigore con cui viene sostenuta - credo che essa vada presa seriamente, anche perché non posso escludere la possibilità di un mio errore. Mi aspetto, comunque, un atteggiamento analogo anche dall'interlocutore: anch'egli sarà convinto di aver ragione, ma mi auguro che riconosca (sia pur minima) *possibilità* di errore <sup>15</sup>.

Il fatto che siano gli stessi assertori dell'idea che l'embrione è persona a riconoscere che la loro tesi è sostenibile solo entro la concezione classica è d'importanza decisiva. Prima di tutto perché, a livello di etica pubblica, questo ci porta a vedere chiaramente l'errore dell'analogia a volte proposta tra il divieto di creazione di embrioni *in vitro* e il divieto della schiavitù (o di sfruttamento dei socialmente deboli): tale analogia è fuorviante perché, in quel caso, si presupponeva l'adesione ad una comune visione del mondo e il problema era la corretta applicazione di uno stesso principio, mentre ora sin dall'inizio si riconosce che si ha a che fare con due opposte visioni del mondo, per cui certamente si ha a che fare con principi diversi.

In secondo luogo, è importante esser consapevoli che si può sostenere che l'embrione è persona *solo* entro una data concezione (metafisica) del mondo perché ciò che suggerisce - a livello legislativo - il criterio di fondo per una tutela giuridica dell'embrione che sia rispettosa dei diritti di tutti. Infatti, dall'analisi fatta emerge che l'adesione a una visione del mondo equivale all'adesione a una *religione*: come una religione, anche una visione del mondo non è confutabile e offre una prospettiva globale che ha un profondo coinvolgimento emotivo. Pertanto, *poiché* la libertà di religione è uno dei pochi valori morali condivisi in Occidente, e *poiché* (per ammissione stessa di chi sostiene che l'embrione è persona) la controversia sull'embrione rimanda ad un contrasto tra visioni del mondo (ossia tra religioni), *allora* una legislazione che dovesse limitare fortemente la formazione di embrioni *in vitro*, ostacolando la fecondazione artificiale o l'avanzamento della conoscenza in materia, sarebbe lesiva del diritto di vivere conformemente alla propria visione del mondo (religione) proprio di chi non accetta la concezione classica di persona e crede che l'embrione non sia persona. Una legislazione permissiva deve essere sostenuta da tutti coloro che

---

<sup>13</sup> Cf. il documento del Centro di bioetica dell'Università cattolica del S. Cuore di Roma, laddove si osserva che quella relativa al pre-embrione è "una proposta priva di basi scientifiche, ... ha un solo scopo: consentire la sperimentazione sull'embrione umano superando un limite etico che *per chiunque abbia onestà intellettuale* è invalicabile" ("Contro la sperimentazione sugli embrioni umani", la sottolineatura è mia).

<sup>14</sup> Per altre osservazioni in materia, cf. D. MAGUIRE, "Evangelium vitae: via e morte nella prospettiva papale", in *Bioetica. Rivista interdisciplinare* 3(1995)3, 438-459.

<sup>15</sup> Il pluralismo che ammette diverse visioni del mondo affonda le radici proprio nel riconoscimento di questa possibilità: non è affatto un comodo paravento escogitato per evitare le questioni filosofiche fondamentali, ma nasce dalla consapevolezza che (nonostante i reiterati sforzi) su certe questioni non si riesce a raggiungere il consenso, unita alla constatazione che certe tesi inizialmente ritenute assurde si sono poi rivelate più che plausibili (per es., l'emancipazione femminile, ecc.). Per questo si deve ammettere almeno la libertà di *agire* conformemente alla propria visione del mondo (religione).

difendono la libertà religiosa e rispettano l'altrui visione del mondo, con il relativo diritto di agire conformemente ad essa. Considerazioni analoghe, *mutatis mutandis*, valgono anche per altri problemi controversi della bioetica <sup>16</sup>, anche se la disamina delle specifiche questioni non può essere affrontata in questa sede.

---

<sup>16</sup> Uno di questi problemi è, senza dubbio, quello dell'eutanasia, cf. il volume di D. NERI, *Eutanasia. Valori, scelte personali, dignità delle persone*, Laterza, Roma-Bari, 1995. Un altro problema è quello della definizione di morte, cf. M. MORI, "Scelte antropologiche e definizione di morte", in *Bioetica. Rivista interdisciplinare* 2(1994)1, 151-160.